

I pensionati e il mancato adeguamento

Leggo la lettera «Pensionato di 65 anni: calcolo dei sacrifici» (Corriere, 17 febbraio) e concordo sul fatto che, nel tempo, la perdita è notevole per tutti i pensionati cui non è stato concesso alcun adeguamento nel biennio 2012-13. L'aspetto peggiore sta comunque proprio nel fatto che mentre ci si affanna a offrire restituzioni o eventuali tagli

alla futura Imu, nessuno affronta l'argomento del recupero di tale mancato adeguamento. Chissà perché e chissà se qualcuno, eventualmente, davvero ci crederebbe...

Vito Lorusso

vito.lorusso@teletu.it



-2 giorni al voto

Ultime promesse e ultime risse

Lite Bersani-Monti su Merkel e sinistra al governo. Berlusconi indisposto, a rischio il comizio di Napoli

La giornata di UGO MAGRI

Finale di campagna dal sapore antico, tribune politiche in tivù come ai tempi del tubo catodico, comizi nelle piazze alla maniera del dopoguerra. Siamo sotto i riflettori, il mondo ci osserva, i mercati trattengono il fiato come si coglie dalle fibrillazioni dello spread (in salita verso quota 300) e dell'euro (che nel dubbio sui risultati si indebolisce rispetto al dollaro). Nelle cancellerie e alla Casa Bianca c'è allarme ingovernabilità, guai se lunedì sera non

Il premier: taglio Irap nei primi 100 giorni
Il Cavaliere studia una mossa sulle pensioni

emergesse una chiara maggioranza stabile. All'estero davano per scontato che Monti e Bersani si sarebbero messi d'accordo, però nelle ultime ore s'impenna la tensione tra i due, vai a sapere se stringeranno alleanza. Il Pd spera di avere i numeri per fare senza «stampelle» tanto

alla Camera (grazie al «Santo Porcellum») quanto al Senato: in questo caso facendo «scouting» tra i neo-eletti grillini e contando sulla dissoluzione degli altri poli...

La lite con il Prof era nell'aria, ieri è esplosa pubblicamente. Bersani bolla come «una gaffe» l'uscita di Monti sulla Merkel, non ha digerito la teoria del premier secondo cui la Germania sarebbe contro la sinistra al governo in Italia. Berlino smentisce, lo stesso Monti aggiusta il tiro, ma il leader Pd non si accontenta. Mette i puntini sulle «i». Definisce «impensabile» che la Merkel possa «venire meno a una tradizione di rispetto reciproco, indipendentemente dal colore politico dei governi». Non ci provassero loro, non si azzardi Monti. Vendola va oltre, equipara il premier a Berlusconi, lo qualifica come «un gaffeur internazionale», avverte che

Vendola: «Il premier gaffeur internazionale come il leader del Pdl»
I mercati in attesa

«mai staremo con chi vuole infliggere colpi alla dignità del lavoro». Ma lo stesso Bersani, ormai, bastona i centristi; pre-

vede che da lunedì «si squaglieranno come neve al sole»; e se qualche senatore gli mancherà per raggiungere la maggioranza, ne troverà una fila davanti all'uscio.

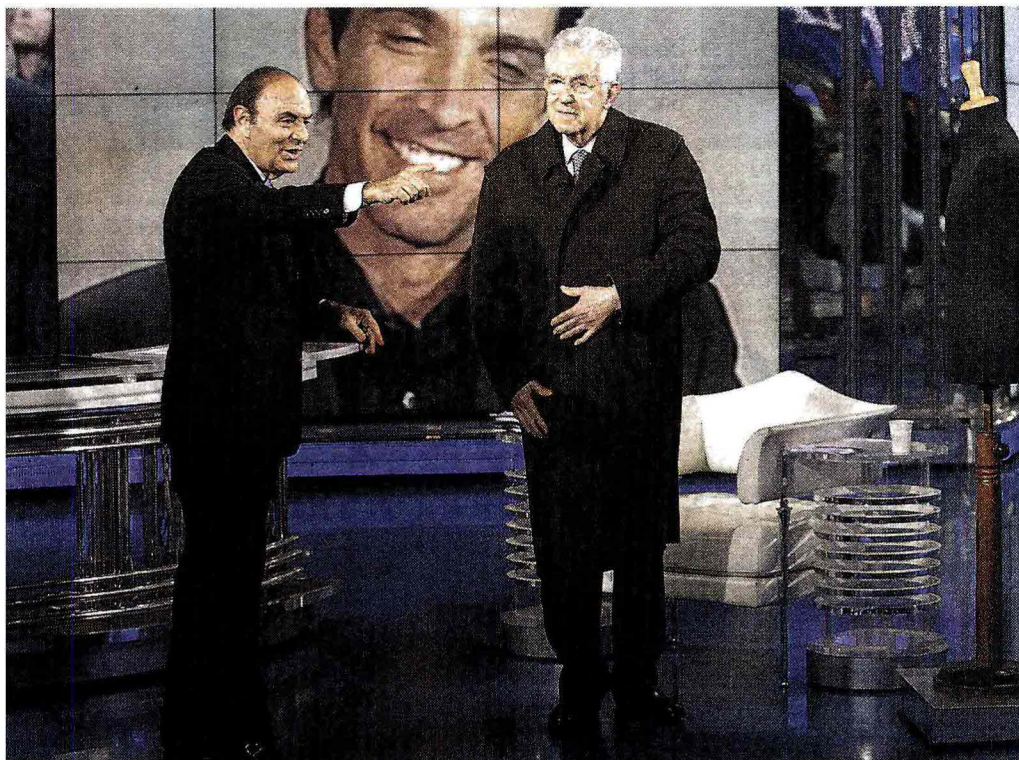
Il Prof scuote la testa, «un governo di sola sinistra non sarebbe all'altezza». Avverte in terza persona: «Falso dire che Monti collaborerà col Pd, perché Monti non lo ha affatto deciso». È tutta una finta, insiste la propaganda del Cavaliere. Ma quando mancano tre giorni al verdetto, nulla è chiaro e tutto si confonde. I report che dall'Italia partono per le clientele finanziarie di Wall Street, della City, raccontano uno spettro di possibilità talmente vasto da richiedere una palla di vetro. Decisivi saranno gli ultimi appelli, le ultime mail, gli ultimi comizi. Grillo tenta alle 18 di riempire a Roma l'immenso sagrato di San Giovanni. Se ci riesce vuol dire che davvero può rompere tutti i giochi (sebbene lui già guardi avanti, «o si arrendono subito o lo faranno tra 6 mesi, al massimo un anno» con nuove elezioni). Bersani si è cimentato ieri in Piazza del Plebiscito a Napoli, intonando perfino «O surdato 'nnammurato» con accento piacentino: oggi si esibirà nella Capitale al chiuso dell'Ambra Jovinelli. Per Monti,

omaggiato ieri sera di un loden da Vespa, chiusura della campagna a Firenze, in una bomboniera (Teatro della Pergola: alle 12,15 con precisione svizzera si comincia, alle 13 tutti via). E Berlusconi? Ha la congiuntivite, se la trascina da sabato, nonostante tutti i luminari che si porta appresso è peggiorata al punto che la sua chiusura di stasera sotto il Vesuvio, alla

Oggi la chiusura della campagna elettorale con gli appelli finali in tv
Il Professore a Firenze

Mostra d'Oltremare, è «sub judice». Intorno a lui insistono, lo spremono, vorrebbero cavarne l'ultimo sforzo, l'ultima promessa in grado di ribaltare l'esito della battaglia. Brunetta gli ha messo in canna una proposta-choc sulle pensioni, chissà se il Cavaliere vorrà spararla. Bersani ha estratto dal cilindro l'abolizione del ticket per le visite specialistiche. Monti promette un ribasso dell'Irap nei primi cento giorni. E Grillo il reddito di cittadinanza, più soldi per tutti. Proposti ormai fuori tempo massimo perché dalle ore 24 scatta il coprifuoco. La parola passa al popolo sovrano.





Da Vespa con il loden

Mario Monti a «Porta a Porta» ha indossato il «sobrio» loden. In collegamento c'era anche il portiere della Juve Buffon, che ha ribadito il suo sostegno al premier

Anche se nel 2006 aveva perso le elezioni per non aver corteggiato il partito dei pensionati

Il Pdl ha trascurato le listine

Come quella dei pensionati e quella contro le tasse

DI **MARCO BERTONCINI**

Ci sono buchi, nella coalizione di centro-destra. Potrebbero non avere influenza alcuna quando i voti si tradurranno in seggi; ma potrebbero, invece, causare danni e perfino essere esiziali. Per capire la faccenda bisogna tornare al 2006. In quelle elezioni il bipolarismo raggiunse vette da elezioni americane, posto che le liste estranee ai due blocchi rastrellarono, tutte insieme, meno dello 0,5%. Com'è facile ricordare, alla Camera vinse l'Unione con 25mila voti di vantaggio. Ciascuna coalizione mise insieme quanti più alleati possibili: tredici a sinistra, dodici a destra, e numeri ancor più alti al Senato.

Silvio Berlusconi, però, si lasciò sfuggire un pos-

sibile alleato come il partito pensionati e non presentò, in moltissime circoscrizioni, liste che avrebbero potuto sottrarre voti a quelle simili presenti nell'altro fronte, come i verdi contrassegnati dall'«Ambienta-lista». Quando il Cav ebbe in mano i risultati, commentò amaramente le troppe occasioni perse e regalate agli avversari, specie al Senato, ove vide liste socialdemocratiche e repubblicane e radicali ben più diffuse, nel fronte nemico, rispetto al proprio campo.

Le premesse per ripetere, sia pure in misura ridotta, gli errori del 2006 sono state poste di nuovo. Bisogna partire da una constatazione: vi sono elettori che votano se vedono nella scheda un contrassegno che li attira. Il caso macroscopico è quello del partito pensionati. Ha un simbolo tanto semplice quanto efficace: la scritta «pensionati», e null'altro. La presenza di questo contrassegno rende almeno mezzo punto percentuale. Ebbene, stavolta è presente in sei regioni (Sena-

to) e in sei sole circoscrizioni (Camera).

Un contrassegno pure facile è quello di «Basta tasse»: inesistente alla Camera, presente in due sole regioni al Senato. Un simbolo analogo era «Liberi da Equitalia», costretto dal ministero dell'Interno (ovviamente Equitalia non aveva concesso alcuna autorizzazione alla presenza della propria denominazione) a modificarsi in «Liberi per una Italia Equa». Presenta liste soltanto in Campania: per il Senato e per una circoscrizione della Camera. Intesa popolare, il partitino di **Giampiero Catone** che guarda all'area cattolica, concorre in metà delle circoscrizioni di Camera e Senato. La Lega Nord, agevolata dall'assenza di obbligo di firme in quanto partito presente all'inizio della legislatura con propri gruppi parlamentari nelle due Camere, ha depositato, come tante altre volte, liste dappertutto.

La controparte, se così vogliamo definirla, cioè Gran-

de Sud, nel centro nord è invece assente per la corsa a palazzo Madama e presente a mozziconi nella gara per Montecitorio. Si potrebbe obiettare che si tratta di poche migliaia di voti: che cosa può rastrellare la Lega a Palermo o Grande Sud a Milano? Verissimo: però mettendo insieme gli sparsi suffragi che avrebbero potuto raggranellare i pensionati, i nemici delle tasse, i sudisti al nord, si ottengono decine e decine di migliaia di voti. Al Senato potrebbero addirittura causare la conquista di una regione. In fondo, sarebbe stato sufficiente che il Pdl, che non doveva trovare le firme per le proprie liste, le avesse reperite per i piccoli alleati. C'è, però, da temere che il partito sia così scassato da non essere nemmeno capace di condurre a termine questa operazione.

—© Riproduzione riservata—



Silvio Berlusconi



L'ex ministro del Welfare di Prodi

«La riforma Fornero va cambiata ma basta scontri sull'articolo 18»

Damiano (Pd): «Il referendum di Vendola sulla licenziabilità dei lavoratori è sbagliato. Bisogna intervenire sui meccanismi di entrata nelle aziende»

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Siamo d'accordo, la riforma Fornero del mercato del lavoro va cambiata. Lo dicono tutte le forze politiche impegnate in questa campagna elettorale e lo esigono i dati sempre più preoccupanti che emergono sui livelli occupazionali del Paese. Ma guai a rimettere le mani all'articolo 18, guai a parlare di referendum e a scatenare una nuova battaglia ideologica. Sarebbe la cosa peggiore in un momento così delicato. Si può riassumere così il pensiero sulla cosiddetta flessibilità in uscita di Cesare Damiano, già leader della Fiom-Cgil e ministro del Welfare con il governo Prodi (2006-2008), oggi candidato alla Camera del Partito Democratico come capolista nella circoscrizione Piemonte.

Onorevole, quindi il capitolo dei contratti a tempo indeterminato va lasciato così com'è?

«Guardi, la riforma Fornero va corretta profondamente perché contiene evidenti errori e su questo non penso ci siano dubbi. Ma non credo sia necessario agire sulla flessibilità in uscita, mentre correzioni vanno sicuramente fatte su quella ingresso».

Perché?

«Le faccio un esempio: i licenziamenti per motivi economici. Lo sa che la prima versione della legge Fornero prevedeva il semplice risarcimento economico anche se in giudizio le ragioni del lavoratore fossero uscite vincitrici? Bene, noi come Partito Democratico abbiamo imposto una correzione che reintroduce la possibilità di reintegrare il lavoratore sempre che il motivo del licenziamento sia insussistente. È il cosiddetto modello tedesco e io non andrei a toccare ulteriormente questo si-



EX CAPO DELLA FIOM

Cesare Damiano, ex leader della Fiom-Cgil, ora candidato Pd [L'Espresso]

stema».

Sel, che è alleata con voi, su questo tema vuole un referendum...

«Lo so e sono contrario. Innanzitutto perché nell'anno delle elezioni non si può fare e poi perché se si fa un referendum bisogna vincerlo... Ma soprattutto, guar-



di, i problemi delle imprese sono altri ed è su questi temi che dobbiamo concentrarci. I costi dell'energia, l'eccessiva burocrazia, l'accesso al credito bloccato e la pressione fiscale troppo alta. Insomma se ci rimettiamo a discutere sull'articolo 18 rischiamo di sviare l'attenzione rispetto ai problemi reali degli imprenditori».

Il suo ex collega di partito, Pietro Ichino (candidato adesso con Scelta civica di Monti), propone un nuovo contratto a tempo indeterminato. In sintesi dice: tempo indeterminato per tutti i nuovi assunti, ma con un contratto più flessibile e meno costoso. Lei è d'accordo?

«Assolutamente no, perché la proposta di Ichino di indeterminato non ha proprio nulla. E' un modo per rendere strutturale l'apartheid dei giovani che in caso di licenziamento non hanno più la possibilità di essere reintegrati nel loro posto di lavoro. In più prevede sperimentazione regionali... Ma lei se lo immagina il caos che si verrebbe a creare con 20 legislazioni diverse? Sarebbe l'ennesimo pasticcio».

Incentivare la somministrazione per i contratti a tempo indeterminato potrebbe essere una soluzione?

«Non mi sembra centrale. Più in generale io userei il cacciavite al posto della mazza ferrata».

In che senso?

«Utilizzerei quello che c'è oggi e correggerei quello che non va...».

Prego?

«Sulla flessibilità in entrata per esempio l'obiettivo principale dovrebbe essere quello di disboscare la selva delle diverse tipologie contrattuali. Restiamo con i contratti a tempo determinato, la somministrazione, il lavoro a progetto nell'idea originaria di Biagi, il lavoro a chiamata, i voucher e l'apprendistato... Mentre possiamo fare a meno delle altre tipologie che evidentemente non funzionano. E poi vede, il problema vero è un altro».

Quale?

«Il punto è che quando queste forme di lavoro flessibile si stabilizzano devono costare meno agli imprenditori. A differenza del ministro Fornero io dico abbassiamo il costo dei contratti a tempo indeterminato e non alziamo dell'1,4% quello dei tempi determinati».

I ragionieri vendono casa

Entra nel vivo la dismissione del patrimonio immobiliare della Cassa: 38 immobili, 1.700 appartamenti, valore 550 mln di euro

Entra nel vivo la dismissione del patrimonio immobiliare della Cassa di previdenza dei ragionieri. Si tratta di circa 1.700 unità abitative suddivise in 38 immobili prevalentemente a destinazione residenziale presenti in diverse regioni d'Italia per un valore stimato di circa 550 milioni di euro.

Ad occuparsi della vendita è il Fondo Scoiattolo, costituito e gestito da Bnp Paribas Rreim Sgr. Agli inquilini che attualmente occupano gli alloggi sono riconosciuti dei vantaggi. Per esempio, non pagano le spese notarili e possono avere mutui di favore.

Marino a pagina 29

Le operazioni, gestite dal Fondo Scoiattolo, anche tramite internet

Cassa ragionieri vende Al via la dismissione di 1.700 unità abitative

DI IGNAZIO MARINO

La dismissione del patrimonio immobiliare della Cassa di previdenza dei ragionieri entra nel vivo. Si tratta di circa 1.700 unità abitative suddivise in 38 immobili prevalentemente a destinazione residenziale presenti in diverse regioni d'Italia per un valore stimato di circa 550 milioni di euro. A occuparsi della vendita è il Fondo Scoiattolo, costituito e gestito da Bnp Paribas Rreim Sgr, con l'assistenza dello studio legale Labruna Mazziotti Segni. Per la gestione della vendita delle unità abitative il Fondo Scoiattolo conta sull'ausilio di una piattaforma informatica innovativa (www.myhomebay.it) per rendere il processo della vendita delle singole abitazioni trasparente.

La tabella di marcia. La dismissione di una parte consistente del patrimonio immobiliare della Cnpr è iniziata con il conferimento, a fine 2011, di un pacchetto di immobili ad un fondo chiuso. A seguito della valutazione delle unità abitative, nel novembre 2012 è iniziata la vendita vera e propria del primo di tre lotti. «Stanno per scadere i 90 giorni a disposizione degli inquilini per l'esercizio del diritto di opzione», spiega Andrea Rendina, fund manager di fondo Scoiattolo, «e stiamo ricevendo

La dismissione Cnpr in pillole

Unità immobiliari in vendita	1.700 suddivise in 38 immobili (l'80% a Roma)
Valore di mercato del patrimonio	550 milioni di euro
Termini della dismissione	5 anni
Diritto di opzione per gli inquilini	60/90 giorni
Condizioni per gli inquilini	Niente spese notarili e mutui a tassi agevolati

le prime conferme». A seguire saranno messi in vendita gli altri due lotti. Esaurita questa fase, probabilmente si andrà al 2014, sarà possibile mettere a disposizione di altri investitori «l'inoptato». L'obiettivo è quello di ricavare dalla vendita i 550 milioni stimati entro cinque anni.

Le condizioni per gli acquirenti. «Come fondo siamo obbligati a vendere a prezzi di mercato», spiega sempre Rendina sottolineando la differenza con altre dismissioni nelle quali si applica uno sconto sul prezzo iniziale. «Tuttavia», continua il fund manager, «agli inquilini sono riconosciuti dei vantaggi. Per esempio non pagano le spese notarili e possono sfruttare

condizioni di favore con uno dei tre istituti bancari convenzionati per accendere a un mutuo». A disposizione dei potenziali acquirenti la piattaforma www.myhomebay.it che mette a disposizione tutte le informazioni necessarie: descrizione e caratteristiche salienti dell'immobile in cui è ubicata l'unità di interesse, report fotografico dell'immobile, planimetrie e visure catastali, di cui si potrà prendere visione e procedere alla stampa.

— © Riproduzione riservata —



Con parametri fermi, avvocati in stand-by

L'IMPASSE SUI NUOVI VALORI

Impasse sui parametri per gli avvocati. I nuovi importi che rappresentano un importante punto di riferimento per tutta la categoria (servono a determinare i compensi nel caso di liquidazione giudiziale) sono al momento bloccati. Di fatto, così, vengono a essere applicati i "vecchi" (si fa per dire, visto che risalgono all'agosto scorso) valori, che hanno avuto il dubbio merito di incassare un pressoché unanime dissenso da parte dell'avvocatura.

Lo stallo è determinato, oltre che dai forti attriti che hanno caratterizzato la fase terminale della legislatura tra ministero della Giustizia e mondo forense, dal nuovo iter per l'approvazione previsto dalla legge in vigore dal 2 febbraio. Il Cnf sta lavorando per formulare la sua proposta che poi dovrà essere recepita dal ministero e trasmessa alle commissioni parlamentari. Che a loro volta avranno 60 giorni di tempo per esprimersi. Insomma, difficilmente vedranno la luce prima dell'estate. Con quale soddisfazione dei legali è tutto da vedere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

